CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 12 Aprile 2023

12-APR-2023
da pag. 2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'intervento sul cuneo cresce ma resta limitato in busta paga

Costo del lavoro

Taglio da tre miliardi dei contributi aggiuntivo per le fasce medio basse

Claudio Tucci

Nel Def si annuncia un nuovo intervento sul cuneo fiscale contributivo cifrato «oltre tre miliardi» e a vantaggio dei lavoratori con redditi medio bassi. Sono un paio d'anni che si interviene sul cuneo, solo lato lavoratori. Quest'anno, con la manovra 2023, il taglio è costato circa 5 miliardi. Le normativa, per tutto il 2023, ha esteso alle retribuzioni lorde fino a 25mila euro l'esonero del 3% sulla quota dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori dipendenti pubblici e privati (esclusi i lavoratori domestici) che la prima versione della manovra aveva previsto originariamente fino a 20mila euro di retribuzione imponibile. Per la fascia retributiva tra 25mila e 35mila euro si è confermato l'esonero del 2%.

Gli effetti però dell'intervento sono modesti. Per i redditi fino a 25mila euro lordi parliamo di un risparmio mensile di 41,15 euro, ed annuo di 493,85 euro. Da 27.500 a 35mila euro di reddito parliamo di una trentina di euro in più in busta paga, 360-390 l'anno. Certo, ora con i nuovi 3 miliardi queste cifre sono destinate ad alzarsi un pò (se, come sembra, l'intervento avverrà quest'anno, periodo maggio-dicembre). Restiamo tuttavia distanti dalla proposta di Confindustria, di procedere, cioè, con un taglio strutturale del costo del lavoro nell'ordine di 16 miliardi che avrebbe l'effetto (decisamente più tangibile) di mettere in tasca ai lavoratori una mensilità (1.223 euro) in più di stipendio per tutta la vita lavorativa nella fascia di reddito fino a 35mila euro. Oggi il cuneo fiscale contributivo è pagato per due terzi dalle imprese e per un terzo dai lavoratori. Nella proposta di Confindustria si chiede di invertire il recupero: due terzi a favore dei lavoratori e un terzo per le imprese. Su questa proposta il governo non si è mai confrontato fino in fondo, ribadendo l'obiettivo di Legislatura di abbassare di 5 punti il cuneo.

Del resto che ci sia bisogno di aggredire il costo del lavoro in Italia lo dicono ormai tutti. A partire dai numeri che ogni anno ci sforna l'Ocse. Il cuneo fiscale contributivo italiano ha raggiunto infatti livelli monstre, siamo al 46,5% (per un lavoratore standard single), sfioriamo il 50% se aggiungiamo oneri e contributi sociali. Uno dei livelli più elevati a livello internazionale. E ciò, al netto di tutto il resto, comporta un evidente freno a crescita e competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'inflazione valida per i contratti al 5,9% nel 2023, poi crollo al 2,8%

00259 00259

L'indice Ipca

Nel 2025 altro calo al 2,1%: nelle previsioni fiammata esaurita nel biennio

Claudio Tucci

La spinta inflattiva inizia a rallentare. Certo, lo fa più lentamente del previsto (di un anno). Nel 2023, infatti, a fronte di una inflazione programmata al 5,4%, l'Ipca, l'Indice dei prezzi al consumo armonizzato, è stimato al 5,9%, per poi scendere al 2,8% nel 2024 e al 2,1% nel 2025. A prevederlo è il Documento di economia e finanze approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Lo scorso anno l'Ipca aveva raggiunto un livello decisamente più elevato, pari all'8,7%, complice un'inflazione galoppante. L'Ipca, al netto della dinamica dei prezzi dei beni energetici importati, è una derivazione dell'Ipca "ufficiale" ed è il parametro individuato dalle parti sociali per adeguare le retribuzioni in sede di rinnovo contrattuale. Certo nel Def del 2022 il precedente governo aveva stimato un Ipca al 2,1% per quest'anno e all'1,8% per i due anni successivi. Tuttavia il picco dell'inflazione ha fatto rivedere al rialzo le stime (questo avrà un effetto, e non di poco conto, sul piano dei costi sui contratti del pubblico impiego visto che gli attuali rinnovi riguardano il triennio 2019-21). In ogni caso, se le nuove previsioni saranno confermate nei mesi successivi (anche il CsC ha recentemente stimato nel rapporto di previsione prezzi al consumo +6,3% nel 2023 e +2,3% nel 2024) significa che avremmo avuto due anni di fiammata inflazionistica (il 2022 e il 2023) e poi un rientro. Che rispetto alle precedenti previsioni avverrà, quindi, con un anno di ritardo.

La dinamica inflazionistica con accelerate e poi discese, nei fatti, conferma la validità del modello Ipca deciso dalle parti sociali ormai da diversi anni. Oltre alla durata triennale dei Ccnl, l'Ipca (la cui elaborazione è affidata a un ente terzo, vale a dire l'Istat) consente di recuperare significativi scostamenti tra inflazione prevista e quella reale successivamente, e quindi pone un freno alla spirale salari-inflazione. Come ricordava Ezio Tarantelli che limitarsi, cioè, a rincorrere l'inflazione finisce solo per farla aumentare senza assicurare una effettiva difesa del potere d'acquisto dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

OBIETTIVO RINASCITA

Si terrà domani, giovedì 13 aprile, dalle 9.30 alle 13.20 presso l'Auditorium Giorgio Squinzi in Assolombarda il convegno "Obiettivo rinascita 2023. La messa a terra del PNRR" del Sole 24 Ore. Nel corso dell'incontro si parlerà di obiettivi raggiunti e obiettivi da raggiungere del PNRR: il punto della situazione e l'operatività dei cantieri tra il nuovo Codice degli Appalti e il rincaro delle materie prime. Si parlerà anche di come le Pmi possono accedere ai fondi e delle sei missioni del piano che verranno discusse una per una.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739



12-APR-2023
da pag. 29 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Domani confronto a Roma sulla riforma fiscale e le imprese

00259 00259

L'appuntamento

Sul tavolo le novità per Ires, Irap, Iva e sanzioni Streaming sul sito del Sole

Focus puntato su delega fiscale e imprese, domani, giovedì 13 aprile a Roma.

L'occasione per una riflessione approfondita sul tema è il convegno «Riforma fiscale: prospettive di attuazione. Cosa cambia per le imprese» organizzato dal Sole 24 Ore e da Deloitte che si svolgerà dalle 9,30 alle 13,30 alle Scuderie di Palazzo Altieri a Roma. I lavori potranno essere seguiti in streaming collegandosi al sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com).

Parteciperanno il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo; il direttore generale delle Finanze, Giovanni Spalletta; il direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, e il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Elbano de Nuccio.

Le relazioni che spazieranno da Ires e Irap, a Iva e sanzioni, saranno tenute da Primo Ceppellini, partner STS Deloitte; Luca Miele, Of Counsel STS Deloitte e professore a contratto di diritto tributario a Roma TRE; Luca Bosco, partner STS Deloitte; Eugenio Della Valle, ordinario di diritto tributario alla Sapienza; Giuseppe Melis, ordinario di diritto tributario alla Luiss; Gianfranco Ferranti, professore della Scuola Nazionale dell'Amministrazione, e Chiara Tomassetti partner STS Deloitte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619


Norme & Tributi
Rottamazione quater, l'istanza consente di ottenere il Durc

12-APR-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 5

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Def, 3 miliardi per il cuneo fiscale

00259 00259

Consiglio dei ministri

Volano gli interessi sul debito: supereranno i 100 miliardi nel 2026

Meloni: «Nella Finanziaria misure adeguate contro il calo demografico»

Tre miliardi quest'anno, per una nuova riduzione del cuneo fiscale, e quattro come base per la manovra. Sono i numeri chiave del Def approvato ieri dal governo, che offre però anche un primo bilancio dell'effetto tassi: la spesa per interessi cumula fra 2023 e 2025 66,9 miliardi in più di quanto previsto 12 mesi fa, e sfonda i 100 miliardi annui nel 2026. In programma una riduzione costante ma lenta del debito, dal 142,1% del Pil di quest'anno al 140,4% del 2026, ancorata anche a un ritorno dell'avanzo primario dall'anno prossimo.

Trovati, Tucci, Rogari

—alle pagine 2 e 3

Def, 3 miliardi al cuneo Vola il costo del debito e sfora i 100 miliardi d'interessi nel 2026

In Cdm. Messi a bilancio 66,9 miliardi in più di spesa per i BTp nel 2023-25 Per il 2024 deficit al 3,7%, debito in leggero calo al 141,4% e 4 miliardi di spazi per nuove misure. Meloni in Cdm: in manovra misure contro il calo nascite

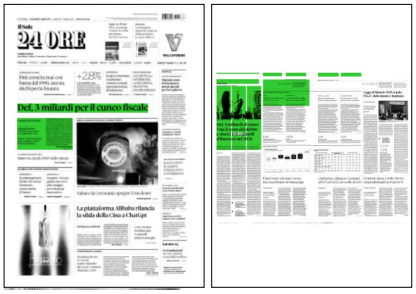
Gianni Trovati
ROMA

I tre miliardi che si "liberano" quest'anno grazie alla piccola divaricazione fra deficit tendenziale al 4,35% e programmatico al 4,5% nel Documento di economia e finanza approvato ieri dal consiglio dei ministri saranno indirizzati a un nuovo taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti con reddito medio-basso. La cifra, che servirà a finanziare «un provvedimento di prossima attuazione» come filtrato dalla riunione di governo, non è leggera se si considerano due aspetti: l'ultima legge di bilancio ha destinato allo stesso scopo poco meno di 5 miliardi di euro, rinforzando le misure già prese l'anno scorso dal governo Draghi con 3 miliardi, ma i nuovi fondi si concentreranno su una base verosimilmente semestrale. L'effetto sulla singola busta paga, quindi, oltre a sommarsi a quelli prodotti dalla manovra 2023 potrebbe rivelarsi anche più intenso.

La misura annunciata ieri è il frutto più concreto che il governo può trarre dal nuovo programma di finanza pubblica, e punta a sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori in tempi ancora complicati dalla corsa dei prezzi senza innescare quella spirale fra prezzi e salari che allontanerebbe ancora il tramonto dell'inflazione. Perché sui prossimi anni, a partire dalla manovra, gli orizzonti si fanno più difficili.

Proprio il carovita che fatica a scendere complica infatti il percorso verso la legge di bilancio, su cui pesano ancora anche gli effetti del Superbonus come tengono a sottolineare dal ministero dell'Economia. Ma il Def offre anche l'occasione per tradurre in cifre le ricadute sui conti italiani dell'impennata degli interessi sul debito alimentata dalla politica monetaria antiinflazione della Bce. E sono cifre imponenti: la spesa per interessi, che negli anni dei tassi a zero viaggiava tranquilla poco sopra i 60 miliardi all'anno, salirà dai 74,7 miliardi del 2023 ai 91,3 del 2025 per sfondare il muro dei 100 miliardi annui nel 2026. Rispetto alle ipotesi di dodici mesi fa, si tratta di 66,9 miliardi in più nel solo triennio 2023-25.

Su queste basi, il programma di finanza pubblica proposto dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è stato costruito, sottolineano dal Mef, «confermando l'approccio prudente e realistico, finalizzato a mostrare serietà e affidabilità sia ai mercati sia all'Unione Europea». Anche se il governo «punta a raggiungere risultati più ambiziosi», assenti a quanto risulta dalle cifre ufficiali del Def anche alla



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

luce di un confronto non facile con l'Ufficio parlamentare di bilancio chiamato a validare il quadro macroeconomico elaborato dal governo.

Gli spazi delineati per i prossimi anni restano quindi al momento parecchio stretti. Anche se la crescita, come da attese, offre cifre migliori del previsto quest'anno, con un tendenziale allo 0,9% (contro l'obiettivo dello 0,6% fissato dalla NaDef di novembre) e un programmatico all'1%, e meno peggiori per il prossimo, dove l'accoppiata tendenziale-programmatico scende rispettivamente all'1,4 e all'1,5% dall'1,8% e 1,9% scritti a novembre. Per gli anni successivi, il ritmo scende al +1,3% e al +1,1%.

Da questa premessa discendono i percorsi di deficit e debito. Che sono in discesa, inevitabilmente, ma con una curva non troppo pronunciata. Il disavanzo per l'anno prossimo, dominato dal ritorno in campo delle regole fiscali comunitarie anche se nella versione che sarà decisa con la riforma oggi al centro di un complicato negoziato fra gli Stati membri, viene confermato al 3,7% del prodotto, e allo stesso modo non cambia il 3% messo in calendario per il 2025 prima di approdare al 2,5% l'anno successivo. Il debito invece beneficia soprattutto di un 2022 che anche da questo punto di vista si è chiuso molto meglio del previsto, con un passivo al 144,4% del prodotto che si ferma 1,3 punti sotto i livelli calcolati nella NaDef. Quest'anno ci si attende un'ulteriore discesa di 7 decimali (invece che dell'1,1% ipotizzato a novembre) per arrivare al 141,4%, altri 5 decimali sarebbero rosicchiati nel 2024 e altrettanti in ciascuno dei due anni successivi, facendo atterrare quindi il debito al 140,4% del Pil nel 2026. In pratica, è vero che si parte da un livello più basso del previsto, ma ora si prevede che nel triennio 2023-25 il debito/Pil scenderebbe di 3,5 punti invece che dei 4,5 punti indicati nella NaDef. E per raggiungere l'obiettivo il governo conferma il ritorno in campo dell'avanzo primario, che salirà dallo 0,3% del Pil dell'anno prossimo (6 miliardi) al 2% previsto per il 2026 (quasi 45 miliardi).

È esattamente in questo profilo morbido di discesa del debito/Pil che vanno registrate le difficoltà a cui va incontro la costruzione della prossima manovra. Senza tralasciare, come si fa notare dal governo, che il quadro sarebbe stato molto migliore «se il Superbonus non avesse avuto gli impatti di finanza pubblica che finora si sono registrati». Tradotto: i crediti d'imposta ipotecano anche la prossima manovra e non si limitano, com'è ovvio, a peggiorare ex post il deficit degli anni passati.

In ogni caso, fa sapere la premier Giorgia Meloni in consiglio dei ministri, «dalla prossima legge di bilancio bisogna porsi con concretezza il problema del calo demografico e delle nuove nascite, con misure adeguate». Spazi di bilancio permettendo, naturalmente, in un panorama che parte da una base di 4 miliardi (lo 0,2% di distanza fra deficit tendenziale e programmatico) ma appare già affollato da rinnovo del taglio al cuneo fiscale (difficile cancellarlo dal 2024), pensioni, riforma fiscale e altre spese indifferibili. Un dato è certo: la spinta del Pnrr, rivista al ribasso, non sembra determinante sulle proiezioni di crescita. «Per rendere il nostro Paese più dinamico, innovativo e inclusivo non basta soltanto il Pnrr», sottolineano infatti dal Mef richiamando le difficili trattative in corso sulla revisione del Piano e sull'integrazione con RepowerEu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REALISMO E SPERANZE
Il Mef: «Approccio prudente e realistico per mostrare affidabilità ma puntiamo a risultati più ambiziosi»

IL RECOVERY
«Il Pnrr non basta per rendere il Paese più dinamico e inclusivo» Rivista al ribasso la spinta degli investimenti

I punti principali del Documento di economia e finanza

Prezzi

L'inflazione programmata sale al 5,4 per cento

L'inflazione scende. Ma è destinata ad accompagnare più a lungo del previsto la difficile costruzione dei bilanci famigliari degli italiani e del bilancio pubblico dello Stato. La conferma arriva dalle pagine del nuovo Documento di economia e finanza approvato ieri dal consiglio dei ministri, che fissa l'inflazione programmata per quest'anno al 5,4%.

Per capire la portata di questa variabile sui conti pubblici e privati è sufficiente confrontare le tabelle di oggi con quelle elaborate 12 mesi fa per il Def dello scorso anno. Nel Documento di economia e finanza del 2022 l'Ipca, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato che per esempio serve come parametro per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, era stimato al 2,1% per quest'anno e all'1,8% per i due anni successivi. Nelle tabelle esaminate ieri dal consiglio dei ministri lo stesso indice vola per il 2023 al 5,9%, per scendere al 2,8% l'anno prossimo e al 2,1% nel 2025. L'inflazione generale viaggia solo pochi decimali più in basso, come mostra appunto il dato del tasso programmato. E da lì arriva anche un orizzonte più lungo della politica monetaria restrittiva decisa dalla Bce, che agita parecchio il governo italiano per le ragioni riassunte dallo stesso Def con una spesa per interessi che vola progressivamente fino a quota 100 miliardi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Economia reale

I consumi delle famiglie riducono la spinta al Pil

L'effetto dell'inflazione persistente che erode il potere d'acquisto dei redditi si fa sentire anche sulla crescita economica, perché riduce nel tempo la spinta dei consumi delle famiglie al Prodotto interno lordo.

Anche in questo caso il nuovo Documento di economia e finanza offre indicazioni precise. Nel 2022 i consumi sono aumentati del 4,7%, e sono quindi stati uno dei motori chiave per la crescita economica generale che si è attestata al 3,7%. Quest'anno invece la loro dinamica si affievolisce a un molto più modesto +0,7%, per oscillare poi nei prossimi tre anni dal +1,3% previsto per il 2024 al +1,1% messo in conto sul 2026. Si attenua però in modo deciso anche la dinamica degli investimenti fissi lordi: dopo il brillante +9,4% fatto registrare lo scorso anno, la flessione nella crescita messa a bilancio dal Def è costante e porta dal +3,8% del 2023 giù giù fino al +1% ipotizzato per il 2025, e sostanzialmente confermato dal +1,1% previsto per l'anno successivo. Anche da qui si può capire che l'impatto attribuito al Piano nazionale di ripresa e resilienza, chiamato prima di tutto ad aumentare in modo strutturale il tasso di investimento pubblico e privato, si sta rivelando molto meno forte rispetto alle prime previsioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

Finisce l'espansione, torna l'avanzo primario

Non sarà la politica di bilancio a offrire le armi più potenti contro i rischi di contrazione dell'economia prodotti da guerra, inflazione e tassi. Il Def 2023 è abbastanza esplicito in questo senso soprattutto, come sempre, nelle tabelle.

L'indicazione più importante da questo punto di vista arriva dalla conferma del ritorno dell'avanzo primario, cioè dei risparmi "forzati" nel saldo calcolato al netto delle spese per interessi. Caratteristica di quasi tutti i bilanci italiani pre-pandemia, nel tentativo non molto riuscito di contenere il rapporto fra debito e Pil, l'avanzo primario torna a partire dal 2024, quando sarà di circa sei miliardi (lo 0,3% del Pil). Il suo peso appare poi destinato ad aumentare negli anni successivi, in modo netto sia nel 2024 (1,2% del Pil, circa 26 miliardi di euro) sia nel 2025 (2%, quasi 45 miliardi). Lo sforzo di finanza pubblica appare insomma imponente, e anche complicato da ridiscutere se non emergeranno elementi nuovi (come ad esempio la crescita superiore alle previsioni ufficiali su cui al Mef si alimenta più di una speranza). A questo fattore è infatti agganciata la discesa del debito pubblico, che è costante ma caratterizzata da ritmi piuttosto lenti (sette decimali di Pil nel 2024, cinque nei due anni successivi) che quindi offrono pochi margini alla riduzione dell'avanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di bilancio

Per la manovra 2024 mini dote da 4 miliardi

L'effetto della restrizione fiscale necessaria a mantenere nelle condizioni date il debito pubblico su un percorso di discesa si riflette nella base di partenza ristretta che il Def lascia alla prossima manovra di bilancio.

Il punto di partenza è rappresentato dai due decimali di Pil, circa 4 miliardi di euro, che separano il deficit tendenziale al 3,5% da quello programmatico che resta confermato al 3,7%. Questo spazio di bilancio, sottolinea il comunicato del governo al termine del consiglio dei ministri che ieri ha approvato il nuovo programma di finanza pubblica, «sarà destinato al Fondo per la riduzione della pressione fiscale, al finanziamento delle cosiddette «politiche invariate» a partire dal 2024 e alla continuazione del taglio della pressione fiscale nel 2025-2026, e concorrerà a una significativa revisione della spesa pubblica e a una maggiore intesa tra fisco e contribuente». Come si vede, il panorama degli obiettivi è vasto mentre la base per finanziarli al momento è modesta.

Come sempre, i conti veri per la manovra si faranno con la Nota di aggiornamento in calendario a settembre. Ma i margini per ridiscutere i saldi disegnati ieri sono appunto ridotti dall'esigenza di non interrompere la discesa, seppur lenta, del debito/Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,4%

INFLAZIONE PROGRAMMATA
Il Def rivede al rialzo le ipotesi della dinamica de prezzi, che secondo i documenti di 12 mesi fa sarebbe già dovuta tornare in area 2%

+0,7%

I CONSUMI
Il tasso di crescita previsto quest'anno per i consumi è decisamente modesto, dopo un brillante +4,7% registrato nel 2022

0,3%

L'AVANZO PRIMARIO
Dall'anno prossimo torna l'avanzo nel saldo calcolato al netto della spesa per interessi. Sarà di 6 miliardi, per crescere a 26 e 45 miliardi nei due anni successivi

0,2%

LO «SPAZIO DI BILANCIO»
Per il 2024 la base di partenza è in un mini-margine da 4 miliardi, dato dalla distanza fra il deficit tendenziale al 3,5% del Pil e il programmatico al 3,7%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

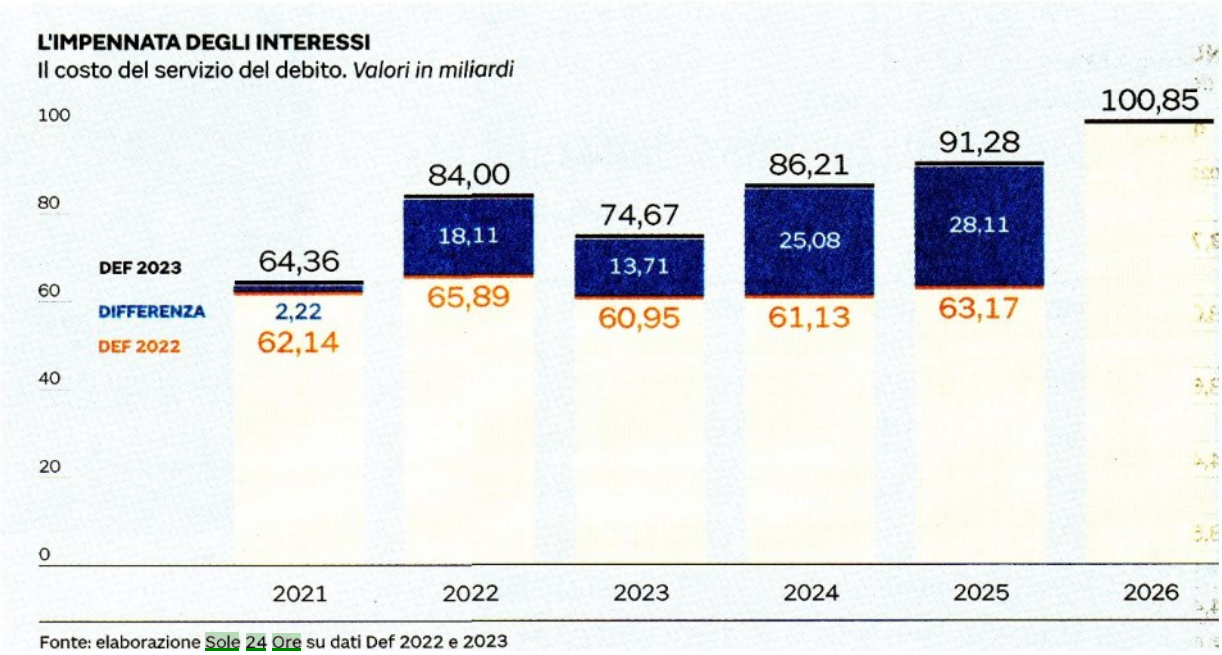
DATA STAMPA
www.datastampa.it

5 miliardi

PER IL TAGLIO DEL CUNEO NEL 2023
L'ultima manovra ha destinato al taglio del cuneo poco meno di 5 miliardi, rinforzando le misure già prese l'anno scorso da Draghi con 3 miliardi

Come cambiano le previsioni

L'IMPENNATA DEGLI INTERESSI
Il costo del servizio del debito. *Valori in miliardi*



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Def 2022 e 2023

LE NUOVE PREVISIONI DEL DEF

In % del Pil

	QUADRO PROGRAMMATICO DEF 2023					QUADRO PROGRAMMATICO NADEF 2022 (4 NOVEMBRE 2022)					QUADRO TENDENZIALE DEF 2023				
	2022	2023	2024	2025	2026	2022	2023	2024	2025	2026	2022	2023	2024	2025	2026
PIL (VAR % ANNUA)															
	3,7	**1,0**	**1,5**	**1,3**	**1,1**	**3,7**	**0,6**	**1,9**	**1,3**	**-**	**3,7**	**0,9**	**1,4**	**1,3**	**1,1**
INDEBITAMENTO NETTO															
	-8,0	-4,5	-3,7	-3,0	-2,5	-5,6	-4,5	-3,7	-3,0	-	-8,0	-4,4	-3,5	-3,0	-2,5
SALDO PRIMARIO															
	-3,6	-0,8	0,3	1,2	2,0	-1,5	-0,4	0,2	1,1	-	-3,6	-0,6	0,5	1,2	2,0
INTERESSI PASSIVI															
	4,4	3,7	4,1	4,2	4,5	4,1	4,1	3,9	4,1	-	4,4	3,7	4,1	4,2	4,5
INDEBITAMENTO NETTO STRUTTURALE															
	-8,5	-4,9	-4,1	-3,7	-3,2	-6,1	-4,8	-4,2	-3,6	-	-8,6	-4,9	-4,1	-3,7	-3,2
DEBITO															
	144,4	142,1	141,4	140,9	140,4	145,7	144,6	142,3	141,2	-	144,4	142,0	141,2	140,8	140,4

Fonte: ministero dell'Economia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IMAGOECONOMICA



00259 00259

Incentivi al lavoro. Il governo studia nuove risorse per il taglio del cuneo fiscale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

12-APR-2023
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA LEGGE DI BILANCIO 2023

Manovra, al palo l'85% delle misure

Marco Rogari

Legge di bilancio 2023 al palo: l'85,5% delle misure è inattuato

Il 24% degli atti in sospeso è fuori tempo massimo e blocca risorse per quasi 2,5 miliardi

Il dossier del Senato

Il 31 marzo varati soltanto 21 dei 145 provvedimenti previsti dalla manovra

Marco Rogari
ROMA

La cosiddetta "messa a terra" del Pnrr non è la sola spina nel fianco del governo: anche l'attuazione della prima manovra targata Meloni procede a dir poco rilento. E se anche nelle prossime settimane l'andatura dovesse restare questa, Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia saranno costretti a ricorrere a qualche rimedio. Anche perché da un dossier del Senato, messo a punto dal Servizio per la qualità degli atti normativi, emerge che al 31 marzo scorso dei 145 decreti e altri provvedimenti attuativi previsti dall'ultima legge di bilancio ne risultavano adottati non più di 21: appena il 14,5 per cento. Dopo tre mesi dall'entrata in vigore della manovra ben l'85,5% degli adempimenti era dunque ancora in sospeso. E il 24% delle misure attuative è già fuori tempo massimo, visto che sono 35 gli atti per i quali sono scaduti i termini per l'attuazione. Con la conseguenza, oltretutto, di bloccare risorse per quasi 2,5 miliardi.

Uno stop che riguarda circa un terzo della dote ancorata al processo attuativo. Complessivamente quasi il 45% di tutti provvedimenti per dare operatività alla legge di bilancio (63 testi) è accompagnato da uno stanziamento, per un totale di oltre 7,5 miliardi nel triennio 2023-2025 (più del 20% della portata complessiva della manovra). Che solo per una quota del 40% (più di 3 miliardi) sono legati a «misure che rinviano a provvedimenti attuativi non accompagnati da una scadenza». Più della metà di queste risorse, poco meno di 4 miliardi, è convogliata su quest'anno, mentre per il 2024 sono appostati oltre 2,1 miliardi (28%) e altri 1,46 miliardi (19%) per il 2025. Nel dossier si evidenzia che al 31 marzo risultavano emanati cinque provvedimenti collegati a finanziamenti pari a poco più di 1,5 miliardi (il 20% del totale). E che «a oggi, risorse per poco meno di 2,5 miliardi di euro si riferiscono ad atti con termine di scadenza nel primo trimestre del 2023, non ancora adottati».

Quello dell'attuazione, insomma, continua a confermarsi uno dei terreni più impervi su cui è chiamato a muoversi il governo a prescindere dalla tipologia del veicolo legislativo o della riforma. Tra gli atti che nei primi tre mesi dell'anno non hanno rispettato la "deadline" c'è anzitutto, in ordine cronologico, quello a carico del ministero dell'Economia sull'individuazione degli intermediari finanziari abilitati per l'adozione, con apposita convenzione, di pratiche finalizzate a facilitare la liquidità e assicurare la fluidità dei mercati finanziari nei quali si determina il valore di riferimento del prezzo del gas. Ma nella lista nera ci sono pure il decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy sul riparto del fondo in favore delle imprese che operano nel settore della ceramica artistica e del vetro artistico di Murano, il Dpcm sull'erogazione del contributo straordinario alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che garantiscono servizi sociosanitari e socioassistenziali agli anziani. E ancora: il decreti del Mef sulla definizione delle modalità telematiche di comunicazione, da parte dei soggetti passivi ai comuni interessati, delle informazioni per ottenere l'esenzione Imu sugli immobili occupati e quello, sempre del ministero dell'Economia, sull'attivazione del tavolo permanente con il compito di trovare soluzioni per mitigare l'incidenza dei costi delle transazioni elettroniche di valore fino a 30 euro (il Pos) a carico degli esercenti attività di impresa, arti o professioni.

In stand by, tra le varie voci, anche la ripartizione di uno dei fondi per il turismo settore in chiave competitività e di una fetta delle risorse per il ministero della Cultura, così come la distribuzione di quelle destinate ai ministeri per potenziare le competenze in materia di spending review. E su un binario morto, almeno per ora, pure i contributi per la realizzazione delle tratte metropolitane di Milano M4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

1,5 miliardi

RISORSE SBLOCCATE DAI DECRETI

Nel dossier sulla manovra 2023 si evidenzia che al 31 marzo risultavano emanati cinque provvedimenti collegati a finanziamenti pari a poco più di 1,5 miliardi (il 20% del totale). E che «a oggi, risorse per poco meno di 2,5 miliardi di euro si riferiscono ad atti con termine di scadenza nel primo trimestre del 2023, non ancora adottati».

IN LISTA D'ATTESA

124

Misure bloccate

- Da un dossier del Senato, elaborato dal Servizio per la qualità degli atti normativi, emerge che al 31 marzo scorso risultavano ancora da rendere operativi 124 provvedimenti d'attuazione dell'ultima legge di bilancio sui 145 complessivamente previsto.
- Per 35 adempimenti indicati dalla manovra entrata in vigore il 1° gennaio (24% del totale) i termini sono già scaduti, con la conseguenza di bloccare risorse per quasi 2,5 miliardi, mentre 66 misure sono privi de scadenza (45,5% del totale).



Legge di Bilancio. Il Senato ha approvato la legge di Bilancio 2023 lo scorso 29 dicembre con 107 voti favorevoli (69 no, un astenuto)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

12-APR-2023
da pag. 12 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Negli istituti tecnici le eccellenze italiane sono già in programma

00259 00259

Il liceo del Made in Italy

IL VERO TEMA È COMBATTERE LA DISPERSIONE SCOLASTICA E RENDERE PIÙ ATTRATTIVI GLI ITS

Mariastella Gelmini

Dopo il ministero, ecco il liceo del Made in Italy. Se da un lato c'è chi all'interno della maggioranza suggerisce di difendere la lingua italiana dagli inglesismi a suon di multe, dall'altro c'è chi rilancia sul Made in Italy con l'idea di un liceo ad hoc. Un po' come accaduto per il «merito» e per il ministero dell'Istruzione, come se bastasse una nuova e più accattivante denominazione per risolvere tutti i problemi.

Al Vinitaly di Verona – il più grande Salone internazionale del vino – la Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha dichiarato di voler dare vita a un istituto «per valorizzare percorsi che spieghino il legame che esiste tra la nostra cultura, i territori e la nostra identità» che però è già realtà.

Si tratta di un indirizzo tecnico dedicato ad «Amministrazione, finanza e marketing», erede dell'importante tradizione degli Istituti Tecnici e creato con la riforma della scuola del 2008 a cui ho lavorato come ministro dell'Istruzione.

Riforma che ha avviato anche l'Istruzione Tecnica Superiore – oggi ITS Academy - dove quasi il 90% degli studenti trova occupazione entro un anno dal diploma. E se guardiamo ai 128 istituti presenti sul territorio nazionale, ben 53 riguardano «Nuove tecnologie per il Made in Italy», con imprese, agroalimentare, casa, meccanica e moda tra gli indirizzi.

Il 50% dei docenti di questi ITS deve provenire dalle imprese, buona parte dei corsi è svolta in azienda e nei laboratori, più della metà dei percorsi utilizza le tecnologie di Industria 4.0, la misura introdotta nel 2016 dall'allora ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, e che oggi chiediamo a gran voce al governo di ripristinare.

Non abbiamo ancora capito cosa il governo intenda esattamente per Made in Italy e soprattutto come intenda sviluppare questa idea. Peraltro di questo nuovo indirizzo se ne sta occupando il MISE senza il coinvolgimento del Ministero dell'Istruzione e del Merito, creando un precedente pericoloso e poco gestibile rispetto agli ordinamenti vigenti.

Ad ogni modo, mi pare però che ciò che è eccellenza e saper fare italiano sia ampiamente presidiato, seppur con altre denominazioni.

Il vero tema, invece, è potenziare l'Istruzione Tecnica Superiore, dando piena attuazione alla riforma degli ITS



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

approvata dal governo Draghi a luglio 2022. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza mette a disposizione 1,5 miliardi di euro, una cifra importante mai avuta prima, da ripartire tra le Regioni e che però rischia di sfumare se il governo non emana i decreti attuativi della riforma.

Da mesi in Parlamento chiediamo di accelerare l'iter, ma ad oggi tutto tace.

L'Italia non può permettersi di perdere risorse a causa di rinvii, lungaggini, polemiche. E anche offrire ai nostri giovani l'ennesimo slogan vuoto, seppur d'effetto, non è la soluzione.

Il governo quando pensa di attuare questi decreti o di spendere le risorse che il Pnrr mette a disposizione per l'istruzione tecnica? Come pensa di contrastare la dispersione scolastica e avvicinare sempre più il mondo della scuola a quello del lavoro? Come pensa di attrarre i talenti, visto che per farlo bisogna prima imparare a premiare il merito?

Come pensa di rilanciare gli ITS per renderli più attrattivi e raggiungere lo straordinario numero di iscritti che si registra invece in Paesi come Germania e Francia? E dalla pelletteria di Firenze e Arezzo al legno-arredo della Brianza fino al marmo di Carrara, il governo come pensa di coniugare la formazione con le richieste dei migliori distretti industriali italiani? Sono queste le domande alle quali speriamo di avere una risposta. Prima che sia troppo tardi.

Mariastella Gelmini ha ricoperto l'incarico di ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel governo Berlusconi IV (2008-2011)

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5

I MILIARDI DEL PNRR

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza mette a disposizione del settore scolastico 1,5 miliardi di euro, una cifra importante mai avuta prima, da ripartire tra le Regioni e che però rischia di sfumare, secondo quanto sostiene Maria Stella Gelmini, se il governo non emana i decreti attuativi della riforma.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

CORRIERE DELLA SERA

12-APR-2023
da pag. 33 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Welfare e integrazione, fari accesi sui temi più caldi

00259 00259

Pizzi: luogo dove fare luce sui nodi ancora da sciogliere. Zuppi (Cei) tra gli ospiti attesi

Il premio

● Il Premio Letteratura d'Impresa, promosso da ItalyPost e L'Economia del Corriere della Sera, in partnership con Fine Foods & Pharmaceuticals, si propone come riconoscimento per favorire le produzioni editoriali che raccontino e analizzino la peculiarità del sistema produttivo italiano con la finalità di promuovere una «nuova narrazione»

di **Barbara Millucci**

Un Festival che trasforma le piazze e i luoghi simbolo di Vicenza in aule a cielo aperto, dove si dialoga di valori e cultura aziendale e dove l'inclusione sociale è di casa. Vicenza torna ad ospitare, dal 14 al 16 aprile, Festival Città Impresa, «un luogo dove gli imprenditori possono fare il punto sulle strategie messe in campo, i nodi ancora da affrontare e le possibili soluzioni, grazie al confronto con economisti, esperti e figure istituzionali» afferma la curatrice Alessandra Pizzi.

Attesi 350 relatori in oltre 70 eventi dedicati ai territori industriali e molto altro. Ospite d'eccezione il presidente della Cei Cardinal Matteo Maria Zuppi, che spiegherà come produrre valore guardando agli ultimi, per far sì che lo sviluppo dell'economia non sia antitetico al benessere sociale. Un confronto attento sulla necessità di coniugare sviluppo e coesione sociale. «Si discuterà di questioni demografiche, sicurezza energetica, inclusione sociale, Welfare di comunità» spiega Filiberto Zovico, fondatore di ItalyPost. Il welfare aziendale ormai non basta più. Serve guardare al territorio e valorizzarlo. «Sempre più imprese offrono servizi non solo ai dipendenti ma all'intera comunità di un territorio».

Ma dietro le mura di un'azienda c'è anche un mondo da scoprire, fatto di tradizioni familiari, persone, racconti. Storie che verranno raccontate all'interno del Premio Letteratura d'Impresa che anche quest'anno ospita numerosi scrittori.

Venerdì il chief economist di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, esporrà al CUOA Business School un'indagine sul quadro macroeconomico del Paese. Seguirà un dialogo con l'imprenditrice Emma Marcegaglia, ad Marcegaglia Holding e Adolfo Urso, Ministro delle Imprese e del Made in Italy. Alle 16.30, a Palazzo Chiericati, si terrà un talk a cura di CNA Veneto Ovest dedicato all' artigianalità come motore dello sviluppo industriale con artigiani, docenti, registi e attori.

A seguire, a Palazzo Opere Sociali, Nicola Saldutti (*Corriere della Sera*) intervista Stefano Venier, ad di Snam, sulla transizione ecologica e le sfide geopolitiche. Oltre 60 imprenditori Champions sveleranno al pubblico i segreti che portano al successo e affronteranno temi quali la digitalizzazione delle imprese, l'implementazione e l'efficientamento dei processi organizzativi, i passaggi generazionali, lo sviluppo delle risorse umane.

A Palazzo Gualdo, la mattina di sabato è dedicata al dibattito su ESG e finanza sostenibile. Alla Filiale Intesa Sanpaolo, si parlerà invece di digitale e di nuove competenze con Stefano Micelli (Ca' Foscari Venezia) e Alberto Zanatta (Tecnica Group). Al Cinema Odeon, spazio alle donne che fanno impresa e alla questione salariale, mentre alla Fondazione Monte di Pietà alle 15 si discuterà di HR, professionalità e skills. Sempre alle 15, a Palazzo Gualdo, Banche e Private Equity faranno il punto sul ruolo della finanza nei processi di crescita e nei passaggi generazionali. Nel pomeriggio si dibatterà di logistica e nodi infrastrutturali con Zeno D'Agostino, presidente Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale e Roberto Tomasi, ad Autostrade per l'Italia.

La mattina di domenica Palazzo Opere Sociali ospita un dialogo sulle politiche del lavoro, con Elsa Fornero, docente e già ministro al Lavoro, su come promuovere l'occupazione e l'inserimento lavorativo. A seguire un panel dedicato alla denatalità, immigrazione ed integrazione con Pietro Geremia, ad San Marco Group, e la cameriera nigeriana Tracy Eboigbodin, vincitrice Masterchef 11, che racconterà la sua storia di integrazione di successo in Veneto.

Tutti gli eventi sono a ingresso libero, previa registrazione su www.festivalcittaimpresa.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pubblico Una delle sale dove si svolge il Festival in uno scatto preso da una delle scorse edizioni


Eventi
TRA L'AZIENDA E LA CASA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1979 - T.1979



Matteo M. Zuppi presidente della Conferenza Episcopale Italiana

00259



00259

Emma Marcegaglia presidente e ad di Marcegaglia Holding



Adolfo Urso Ministro alle Imprese e al Made in Italy



Marco Bentivogli coordinatore di Base Italia



Elsa Fornero ex ministra del Lavoro e economista



Tracy Eboigbodin vincitrice dell'11 esima edizione di «Masterchef»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1979 - T.1979

LA STAMPA
12-APR-2023
da pag. 4 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'esecutivo annuncia l'intervento sul cuneo fiscale per i redditi medio-bassi
e per il 2024 il disavanzo pubblico supera il limite previsto dal patto di stabilità

Def, taglio da 3 miliardi alle tasse sul lavoro sfida all'Ue sul deficit

IL DOCUMENTO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Un taglio del cuneo fiscale di «oltre tre miliardi a valere sull'anno in corso» per i lavoratori dipendenti con redditi medio bassi che avranno così una busta paga un po' più pesante. È questa la misura principale contenuta nel Def, il Documento di economia e finanza, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Le risorse in deficit scaturiscono dalla differenza tra l'indebitamento netto tendenziale e quello programmatico del 2023 (rispettivamente il 4,35% del pil e il 4,5%) e consentiranno di introdurre, «con un provvedimento di prossima attuazione, un taglio dei contributi sociali». Così, spiega il Tesoro, si andrà a sostenere il potere d'acquisto delle famiglie evitando «una pericolosa spirale salari-prezzi».

Il quadro macroeconomico vede la crescita leggermente più alta quest'anno e più bassa il prossimo, rispetto alle previsioni di novembre scorso. Quindi, il Pil programmatico è stimato all'1% nel 2023, all'1,5% nel 2024, all'1,3 e all'1,1 nel 2025 e 2026. Nello scenario tendenziale (ovvero senza alcun intervento), invece, il prodotto si attesta allo 0,9% nel 2023, (il Dpb lo fissava allo 0,6%) e all'1,4% nel 2024 (a novembre lo si immaginava all'1,9%).

Per quanto riguarda il deficit, gli obiettivi sono di un indebitamento al 4,5% nel 2023, al 3,7% nel 2024, al 3% nel 2025 e al 2,5% nel 2026. Colpisce il dato del prossimo anno che è abbondantemente sopra al 3%, visto che nel 2024 tornerà in vigore il patto di stabilità (sospeso a causa della crisi). In Europa è in corso la discussione sul la riforma del patto, ma il limite del 3%, anche se con modalità diverse, rimarrà in vigore.

Buone notizie dal debito nonostante il peso del Superbonus che, sottolinea il Mef, ha rallentato una discesa che avrebbe potuto essere maggiore. Nel 2023 il rapporto debito-pil calerà al 142,1%, nel 2024 al 141,4% fino a raggiungere il 140,9% nel 2025 e il 140,4% nel 2026. Il Def prevede poi un andamento della pressione fiscale che dovrebbe passare dal 43,3 nel 2023 al 42,7% entro il 2026.

Capitolo Pnrr. Per rafforzare il Paese, dice il ministero dell'Economia, gli investimenti devono proseguire oltre il 2026: «Il governo è al lavoro per ottenere la terza rata del Pnrr - si legge nella nota - sono in corso le interlocuzioni con le istituzioni europee per la revisione e la rimodulazione di alcuni degli interventi previsti dal Piano e delle relative milestone e target». Però, insiste il Mef, è necessario investire anche per «rafforzare la capacità produttiva nazionale su un orizzonte temporale più esteso di quello del Pnrr, che consenta di creare condizioni adeguate a evitare nuove fiammate inflazionistiche. Un tema che deve essere affrontato in Italia e in Europa». Il ministro Giorgetti evoca «prudenza» di fronte a un quadro incerto e rischioso, ma anche «un'ambizione responsabile» per puntare nei prossimi anni «ad un aumento del tasso di crescita del Pil e dell'occupazione».

La premier Giorgia Meloni definisce la rotta tracciata dal governo come «una linea fatta di stabilità, credibilità e crescita. Rivediamo al rialzo con responsabilità le stime del Pil e proseguiamo il percorso di riduzione del debito pubblico. Sono le carte con le quali l'Italia si presenta in Europa». La presidente del Consiglio promette che «dalla prossima legge di bilancio l'esecutivo si porrà con concretezza il problema del calo demografico e delle nuove nascite, con misure adeguate».

Quando verrà pubblicato il testo definitivo del Def bisognerà vedere se è citata la riforma delle pensioni, finora ferma al palo. I sindacati sono sul piede di guerra, la Lega continua a chiedere Quota 41 e nel corso del Cdm la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone ha rivolto un appello ai colleghi per trovare un'intesa sulla riforma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1%
L'aumento del prodotto interno lordo atteso nel 2023 con le misure varate dal governo

142,1%
Il rapporto fra debito e pil previsto dall'esecutivo al termine di quest'anno

4,5%
Il disavanzo pubblico stimato per l'esercizio in corso dal ministero dell'Economia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

LA STAMPA
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

42,7%

00259 00259

Il livello a cui dovrebbe attestarsi la pressione fiscale nel 2026, in calo rispetto al 43,3% del 2023



ANSA / RICCARDO ANTIMIANI

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 94786 Diffusione: 104286 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Superbonus, a marzo oneri sopra 80 miliardi

00259

Gli investimenti totali ammessi a detrazione per il Superbonus al 110% a marzo hanno superato 72,7 miliardi di euro per un totale di detrazioni a carico dello Stato che, alla fine dei lavori, sarà di oltre 80 miliardi di euro. È quanto risulta dai dati mensili dell'Enea. Per lavori già conclusi la cifra ammessa a detrazione è di più di 63,8 miliardi di euro. Le asseverazioni in totale sono state 403.809. I lavori riguardano 59.223 condomini, 231.440 edifici unifamiliari, 113.140 unità unifamiliari indipendenti e sei castelli. Intanto si è rimesso in moto l'acquisto dei crediti. Nei giorni scorsi hanno annunciato la ripresa Intesa Sanpaolo, Unicredit, Credit Agricole e il gruppo cooperativo Cassa Centrale. Ma in ballo ci sono, secondo alcune stime dell'Ance, ancora 19 miliardi di euro di crediti incagliati nelle imprese. Tuttavia gli istituti di credito hanno potuto siglare degli accordi con società terzi per rivendere loro i crediti (che questi potranno scontare con il Fisco) e quindi riaprire l'acquisto dei crediti. Si tratta, certo, di uno smaltimento non velocissimo e non immediato. La creazione di un mercato secondario di questi crediti è sicuramente alla portata del sistema finanziario italiano come si è visto con gli Npl, dove sono nati operatori specializzati nazionali e si sono affacciati quelli stranieri.


Dal Def 3 miliardi al taglio del cuneo
Addio quota 41, risorse per la natalità

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

IL MATTINO
12-APR-2023
da pag. 4 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 27423 Diffusione: 23832 Lettori: 438000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Sud, la spinta del turismo «Infrastrutture e servizi per crescere ancora»

▶Il Mezzogiorno aumenta la velocità in linea con la tendenza del Paese

▶La riduzione prevista dell'inflazione darà una mano maggiore alle famiglie

RESTERANNO INDIETRO CALABRIA E SICILIA REGIONI IN RITARDO DALLO SCORSO ANNO SOFFRONO DI PIÙ LA CRISI DEI PREZZI

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Nell'Italia che nel 2023 crescerà più del previsto c'è anche il Mezzogiorno. Nel senso che dall'area più debole del Paese (e d'Europa) continuano ad arrivare segnali di ripresa in linea con quelli del Paese fissati dal Def (in linea con Bankitalia). Segnali tali da imporre la revisione di previsioni e scenari valutati a fine 2022 in chiave ben diversa sulla base, ovviamente, dei dati allora disponibili. È il caso della Svimez che dopo avere ipotizzato una possibile contrazione del Pil di quest'anno dello 0,4%, rispetto al +0,8% indicato per il Centro-Nord e al +0,5% della media Italia, è da giorni al lavoro per rielaborare la statistica della congiuntura meridionale. Pur senza sbilanciarsi troppo, si fa capire dalla sede di via di Porta Pinciana a Roma che il nuovo valore sarà positivo, sia pure di due o tre decimali. Non è tantissimo, ovviamente, né può giustificare una certa percezione di riduzione del divario che era e rimane la vera sfida da vincere: ma l'inversione di rotta è credibile, pur nella delicatezza di una condizione economico-sociale ancora ben lontana dall'essere soddisfacente.

LE PREVISIONI

Due i cardini su cui poggia la nuova previsione in chiave Mezzogiorno. Il calo dell'inflazione e la spinta, formidabile, del turismo che peraltro, come documentano gli addetti ai lavori pressoché all'unisono, ha margini di crescita di gran lunga maggiori e sul quale, dunque, la spinta degli investimenti in infrastrutture e qualità dei servizi può decisamente migliorare ancora. Ma è soprattutto il primo dato ad assumere un significato particolare sul piano per così dire scientifico: Svimez aveva opportunamente indicato che l'aumento del costo della vita, che fino a pochi mesi fa era saldamente a doppia cifra, avrebbe impattato maggiormente sui consumi della popolazione più debole, in altre parole sul Sud. Il carrello della spesa sia dei beni per così dire energetici sia per quelli alimentari e comunque di prima necessità sarebbe stato inevitabilmente più pesante per le famiglie meridionali, considerata la distanza in termini di reddito pro capite dalla media nazionale e da quella del Centro Nord. L'analisi di fondo naturalmente rimane, come pure la previsione di un considerevole aumento della povertà valutato, sempre lo scorso autunno, in un altro mezzo milione di abitanti al Sud. Solo che la discesa più rapida del previsto del tasso inflattivo e la contemporanea crescita del turismo, altrettanto rapida quanto impetuosa, hanno almeno in parte cambiato le carte in tavola. Non più un Mezzogiorno quasi condannato alla recessione nei primi mesi dell'anno, ma ora in grado quanto meno di non perdere altro terreno dal resto del Paese pur restando, come detto, molto indietro rispetto alle medie nazionali e delle altre macroaree.

LE AREE

È infatti scontato che la revisione delle previsioni 2023, ad esempio, difficilmente riporterà in terreno positivo la Calabria (Pil a -0,9% in base al Rapporto 2022) o la Sicilia (-0,5%), le regioni apparse più in ritardo nel 2022 e sulla cui capacità di completo recupero le incognite si sprecano.

Di sicuro, un'anticipazione di questo sia pur leggero cambio di passo era giunta già a proposito dell'andamento delle dinamiche occupazionali. Come riferito dal Mattino, i dati sui nuovi posti di lavoro al Sud nel 2022 sono risultati migliori della media nazionale e del Settentrione, soprattutto per la spinta dell'ultimo trimestre (quando il turismo ha sorpreso per la sua vitalità chi pensava ad un calo, perfino comprensibile, dopo i forti rialzi dell'estate). Ma anche i numeri sul rapporto tra credito e impre-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 27423 Diffusione: 23832 Lettori: 438000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

se e famiglie, raccontati dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli nell'intervista di domenica scorsa, si muovono nella stessa direzione: i prestiti bancari al Sud (e in particolare in Campania) sono stati maggiori delle altre aree del Paese. E anche la voce relativa ai risparmi indica un'accelerazione degli investimenti privati che fino allo scorso anno non aveva le stesse proporzioni.

Naturalmente tutto questo nuovo (almeno in parte) scenario deve essere confermato e soprattutto potenziato dal Pnrr la cui messa a terra resta invece carica di dubbi e perplessità proprio al Sud. E, non vanno dimenticati i possibili, temuti ricaschi dell'autonomia differenziata, come è stato messo in evidenza dalla Fondazione Mezzogiorno la settimana scorsa a Palazzo Partanna. Se su entrambi questi fronti prevalesse il pessimismo, il Pil meridionale tornerebbe al passo del gambero al quale, in fondo, siamo ormai da tempo abituati. Con la consapevolezza, però, che stavolta sarebbe molto più difficile riprendere a correre. E non bisogna essere dei super esperti per capire il perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 00259



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677